

# «Volevo gambizzare Fiorillo»

**Pina Ferro**

“Non volevo solo punire Fiorillo, volevo fare di più. Io volevo gambizzarlo...”. A parlare in videoconferenza è il collaboratore di giustizia Sabino De Maio. L’udienza è quella del processo per il tentato omicidio di Vito Freda per il quale è ritenuto sia il mandante che l’esecutore Luciano Fiorillo, ex cognato del collaboratore di giustizia. L’agguato avvenne a Colliano.

E’ stato proprio Sabino De Maio a puntare il dito contro Fiorillo raccontando, a suo tempo, di aver saputo che questi avrebbe organizzato e messo in atto l’agguato che poi non è andato a buon fine.

Sabino De Maio nel rispondere alle domande del pubblico ministero e dell’avvocato della difesa ha ricostruito i rapporti che aveva instaurato con Fiorillo, quasi di fratellanza un tempo, e che poi sono deteriorati.

Nel testimoniare Sabino De Maio non ha lesinato di far percepire tutto il rancore che provava nei confronti di Fiorillo. Un tempo i due erano come due fratelli, cresciuti insieme. Un legame che si era rafforzato col matrimonio di Sabino con la sorella dell’amico d’infanzia. Tanti i rancori che de Maio nutriva nei confronti di Luciano Fiorillo. In aula il collaboratore ha raccontato di aver riconosciuto l’ex cognato dinanzi alla sua abitazione di Montecorvino, mentre impugnava una pistola e tentava di mettere in atto un atto intimidatorio a suo danno. «Mi sono affacciato al balcone, dopo aver sentito alcune persone in strada che urlavano e dicevano “ha una pistola”. Ho visto Fiorillo scendere da un motorino davanti alla mia abitazione. Aveva un passamontagna e la pistola. Ho visto che ha sbagliato portone e si è diretto verso quello di mio padre».

“Se aveva un passamontagna come ha fatto a riconoscere Fiorillo” ha chiesto l’avvocato della difesa e, De Maio senza esitare ha risposto affermando di non avere dubbi, “era lui, lo conosco bene e l’ho riconosciuto anche allora”.

E non ha tentennato neppure quando il legale dopo avergli fatto ammettere di non vedere con un occhio gli ha chiesto come faceva, alla luce delle sue condizioni, a non avere dubbi

su chi fosse colui che impugnando una pistola si trovava dinanzi alla sua abitazione. “Era Fiorillo! Ne sono sicuro”. Secca la risposta di De Maio.

«I miei rapporti con Fiorillo sono cominciati a incrinarsi a partire dal 2006. Poi qualche anno dopo si sono rotti definitivamente. Io avevo aiutato Fiorillo concedendogli lo spaccio in alcune piazze, ma lui ha tenuto tutto per se». Già in precedenza il collaboratore aveva spiegato che dall'ex cognato si sarebbe aspettato che questi gli consegnasse una parte dei proventi dell'attività di spaccio. Attività che lo aveva arricchito non poco. Invece ciò non accadde. Tanti i rancori, molti di natura personale. Rabbia che lo avevano indotto addirittura ad organizzare, nel 2008, un agguato a suo danno. Agguato che doveva essere posto in atto con la complicità di Biagio Parisi e Francesco Cesaro così come riportato in uno dei tanti verbali di collaborazione.

Sabino De Maio alla Corte ha poi spiegato di essere stato prima un solidale del clan Pecoraro Renna e successivamente un promotore dell'organizzazione presente sul territorio della Piana del Sele. Le attività principale erano quelle dello spaccio e delle estorsioni. La decisione di collaborare con la giustizia sarebbe arrivata mentre era detenuto ad Oristano. Era il maggio del 2017 quando ha reso le prime dichiarazioni. Dalla Sardegna, dove era detenuto per una pena definitiva, fu trasferito a Salerno per prendere parte ad un'udienza. Da allora ha cominciato a raccontare fatti, e crimini compiuti in nome del clan da lui e da altri. Molte delle cose che fino ad oggi ha riferito ai giudici sono per “sentito dire”. Fatti e circostanze che gli sarebbero state riferite dai suoi uomini. Così come per l'agguato a Fiorillo. Fuorono i suoi uomini a dirgli cosa era accaduto, quegli stessi uomini a cui aveva “ordinato” di tenere d'occhio l'ex cognato.

---

## **Marino a confronto con De**

# Maio

## Pina Ferro

Per sei lunghi mesi al magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia Vincenzo Senatore e, ad altri magistrati ha raccontato di tutto: nomi, situazioni, episodi criminali di cui era a conoscenza e ai quali avrebbe partecipato. Trascorsi i sei mesi durante il quale ha reso fiumi di dichiarazioni, Carmine Marino ha sottoscritto il verbale di collaborazione con la giustizia e contestualmente ha aderito al programma di protezione che lo Stato riserva ai collaboratori di giustizia. Da poco più di un mese Nino Marino è in una località protetta. Anche i familiari del pentito hanno accettato il programma di protezione a loro riservato e, accompagnati dalle forze dell'ordine hanno lasciato la regione Campania. Anche per loro il luogo dove ora vivono resta top secret. In questa fase i magistrati della Direzione Investigativa Antimafia stanno mettendo a confronto le dichiarazioni rese dal neo collaboratore con quelle di Sabino De Maio, ex reggente del gruppo Pecoraro Renna che operava nella Piana del Sele, che ha deciso di cambiare vita da alcuni mesi. Sembra che i due abbiano fornito la propria versione dei fatti su numerosi episodi che li avrebbero visti protagonisti o di cui erano comunque a conoscenza. Al momento sono state depositate agli atti solo le dichiarazioni, di entrambi i collaboratori, che riguardano un processo su delle truffe assicurative consumatesi diversi anni fa tra la Piana del Sele e, i Picentini. Sono ancora molti gli interrogativi che attendono delle risposte. Risposte che dovrebbero arrivare dalle dichiarazioni che stanno rendendo i due collaboratori di giustizia. Sabino De Maio, fino ad oggi ha riferito di diversi episodi, e di alcune confidenze che gli sarebbero state fatte in carcere da alcuni detenuti (omicidio di Fratte). Alcune di queste rivelazioni sono state prontamente smentite dagli interessati. Ora bisognerà accertare se quanto affermato da De

Maio, su determinati fatti, trova riscontro in quanto dichiarato da Marino sui medesimi fatti. Per anni Carmine Marino, secondo gli inquirenti, è stato a capo di un'associazione criminale che avrebbe gestito il malaffare, e soprattutto lo spaccio delle sostanze stupefacenti.

---

## **C'è un nuovo collaboratore: Nino Marino**

**Pina Ferro**

Un nuovo collaboratore di giustizia sta svelando la rete del malaffare della Piana del Sele. A Sabino De Maio, che ha deciso di collaborare con la giustizia nella scorsa primavera, si aggiunge Carmine (Nino) Marino, arrestato e processato nell'ambito dell'inchiesta Sistema. In primo grado Marino è stato condannato a sei anni. nel corso del processo di primo grado a carico di Marino e di altri numerosi imputati, il neo collaboratore aveva reso solo delle dichiarazioni spontanee. Successivamente, quando i legali hanno incardinato il processo di Appello, Carmine Marino, era l'inizio del novembre scorso, ha deciso di voltare pagina e cambiare vita. Così ha sottoscritto il verbale che ha dato il via alla sua collaborazione con la giustizia. Ovviamente, nei primi sei mesi vi è la fase in cui il collaboratore viene considerato "dichiarante". Nome di un certo spessore nella criminalità della Piana del Sele Carmine Marino conosce molti segreti e assetti delle organizzazioni presenti tra Battipaglia, Picentini e Piana Del Sele. Quasi sicuramente le dichiarazioni rese fino ad oggi da Sabino De Maio sono state messe a confronto con quelle di Marino. I due operano sulle stesso territorio. E, i magistrati della direzione distrettuale

antimafia presso la Procura di Salerno hanno già depositato una parte delle rivelazioni di Carmine Marino unitamente a quelle di Sabino De Maio. Da alcune indiscrezioni trapelate sembra che i due abbiano ricostruito (in maniera del tutto indipendente) alcuni eventi legati a dei soggetti, oggi a processo per delle truffe assicurative consumatesi tra la Piana e i Picentini. A breve tali dichiarazioni potrebbero già essere nella disponibilità dei legali dei soggetti a processo. Marino ha reso già diverse dichiarazioni ai magistrati della Dda. Dichiarazioni che al momento sono ancora coperte da segreto e che saranno depositate agli atti in prossimità della celebrazione delle udienze a cui si riferiscono fatti e circostanze "raccontate" da De Maio e Marino.

### **Per anni è stato a capo di un'associazione criminale**

Per anni Carmine Marino, secondo gli inquirenti, è stato a capo di un'associazione criminale che avrebbe gestito il malaffare, e soprattutto lo spaccio delle sostanze stupefacenti. Secondo quanto emerso dall'inchiesta Marino sarebbe stato privato della sua leadership sulla Piana del Sele dal gruppo guidato da Podeia, Magliano e Pastina. Nel corso della fase investigativa, risalente ad alcuni anni fa e che si concluse con l'operazione Sistema, Marino avrebbe sarebbe stato ascoltato più volte dal pubblico ministero antimafia Rosa Volpe. Elementi utili per la ricostruzione degli affari illeciti sulla Piana nel Sele e, probabilmente, per altre vicende ancora coperte dal segreto istruttorio. Marino non è l'unico è stato ascoltato in più di una circostanza dal pubblico ministero antimafia. Dichiarazioni che potrebbero aver avviato, tra l'altro, altri procedimenti.